

Caro Direttore, quando all'ultimo minuto Defendi si è alzato per scaldarsi ed entrare si è capito che Spalletti è davvero insaziabile: ha utilizzato la grande serata di Coppa per preparare la scoperta di un altro giocatore, per assicurare alla squadra l'appoggio di un atleta di cui magari ci eravamo già dimenticati, e che magari ci stupirà nel prossimo futuro.

Non sarebbe certo una novità, perché è così che Spalletti ha reso grande questa Roma: se infatti Zeman aveva la caratteristica di far nascere grandi attaccanti, perché il suo gioco metteva loro a disposizione tantissime palle gol, Spalletti ha l'abilità di creare ottimi giocatori, quale che sia il loro ruolo, perché ha la capacità di chiedere ad ognuno la cosa migliore che può offrire.

Questo è probabilmente il vero punto di forza della Roma: il collettivo, lo spirito di squadra, la capacità di fare gruppo e sfruttare al massimo le potenzialità dei singoli. Ma se questo è il punto di forza, la chiave del successo sta nella capacità di saperselo giocare in maniera diversa a seconda delle situazioni. Luciano Spalletti sta confermando quest'anno la sua abilità nel disporre le pedine in campo di volta in volta in maniera differente.

I suoi problemi (lo sappiamo) non sono mai problemi di abbondanza. La squadra, i suoi equilibri tattici, le strategie e gli approcci alle singole partite nascono dal sapiente mix che il mister fa degli elementi che di volta in volta ha a disposizione.

Spalletti quest'anno non riesce a riproporre la formula tattica che tanto ha funzionato nello scorso campionato, ma (come nell'ultimo campionato) ha mostrato di saper trasformare i problemi in opportunità. Gli infortuni di Taddei e Mancini, il faticoso ma costante recupero di Totti, la prolungata indisponibilità di Vucinic, la prolungatissima indisponibilità di Martinez, hanno imposto al mister soluzioni nuove, che alla fine hanno avuto il positivo effetto di disorientare gli avversari, oltre a quello di far esprimere in pieno giocatori come Tonetto, Casetti, Rosi, Ferrari e Faty.

La Roma non parte mai in difetto, perché sa utilizzare a fondo tutte le risorse che ha. Non parte mai in difetto, per quanto rabberciata possa essere la formazione, perché chiede ad ogni giocatore la cosa migliore che quel giocatore può dare. Nel campionato scorso questa strategia ci regalò giocatori come Perrotta, come Mancini, come Mexès. Quest'anno Ferrari è tornato ad essere un bravo centrale (e se prenderà ulteriormente fiducia tutto lascia pensare che tornerà ad essere il grande centrale che era a Parma), Tonetto si è già inserito di diritto nella gloriosa tradizione dei più amati terzini sinistri giallorossi, Rosi si è imposto, De Rossi è definitivamente esploso per quel fuoriclasse assoluto che è.

Spalletti è lucido, e si vede da come segue la partita in panchina: pensa, riflette, cerca soluzioni immediate a problemi contingenti. Insegue i minuti di gioco, lotta, trova risposte concrete alle domande che gli pone ogni singolo istante dell'incontro: non sogna soluzioni che non ha, sfrutta al massimo quelle di cui dispone. Quello è il suo ruolo, e questo è quello fa.

A sognare, tanto, possiamo pensare noi tifosi. Sia chiaro: anche nel sogno si può essere concreti. Non è necessario (per ora) sognare la Champion's: basta sognare (che so?) un paio di buoni acquisti a gennaio....

Giovanni Floris